

gli non diffomiglianti da quelli, che nati nel felicissimo suolo d'Italia, da tale eccesso di amore e di ammirazione sono trasportati per essa, che ogni altro paese posto di là dall'Alpi, o di là dal mare, non curano, e fors' anche disprezzano. Ciascuna regione però ha le sue buone qualità ed i suoi comodi, e non le mancano prerogative di natura e di arte. Di più, in molte di esse non sia malagevole rinvenire una bellezza e magnificenza invidiabile. Benchè che dico? quasi ch'è l'Italia, nostra Madre, non sia stata, e non sia sempre la stessa tanto sotto i Romani padroni del Mondo, quanto sotto i Longobardi, Franchi, Germani. Comechè non senza dolor si rammenti, che Roma, dopo aver dominato a tante nazioni, abbia anch'essa imparato a servire; comechè non senza dispetto rimembrisi la un tempo fioritissima Italia per la trasmigrazione de i Barbari squallida resa e deforme; questo nostro paese non pertanto non è divenuto un deserto di Libia, nè ha perduto i naturali suoi pregi. Abbondavano anche allora i popoli provisti di Rettori e di Leggi; non era malagevole trovare anche allora degl'ingegni felici; si coltivavano i campi; vi erano commerzj, pace, ricchezze. E benchè, a dir vero, nella Patria degl'Italiani sotto i Longobardi quell'aspetto di felicità non vi fosse, quella civiltà di costumi, quell'ornamento di lettere, che vi era prima sotto i Romani; niente però di manco la maestà, la fortezza, la opulenza di questo Regno non era neppur allora punto inferiore a quella di ogni altro Regno vicino. E quale di grazia fastidiosaggine e delicatezza d'uomini è mai cotesta, che l'Italia lor Madre, soltanto mentre fu felice e Signora, vogliano intimamente conoscere; balzata poi dal trono, benchè l'antica sua nobiltà e splendore ritenga, a vile la tengano, e sdegnino di vederla? Nè la Francia, nè la Spagna, nè la Brettagna hanno avuto un miglior destino, conculcate anch'esse da i Barbari, ed a servire costrette. Nessuno però per questo ha in orrore la Patria sua di quei tempi; quasi ch'è non abbia cuore di rimirarla bersagliata da sciagure e infortuni. Per altro anche in tempo dell'ampio dominio de i Romani non mancarono guerre civili, ed esterne, sovversioni di Città, Imperatori più mostri che Principi, e inondazioni di vizj; perchè dunque tanta riverenza ed affetto per i tempi di allora, nessuno per quei che venner dipoi?

Ma il Modenese Sigonio, cui tanto debbono le Antichità Romane, che se non è il primo, certamente è superiore a quanti prima di lui delle cose d'Italia de i bassi tempi scritto aveano, degno di sè riputando un tale studio, a questa impresa si accinse, e co i suoi libri *dell'Impero Occidentale, e del Regno d'Italia*, eccellentemente questa parte di erudizione trattò, e largo campo a i posteri aperse, per cui quegli dipoi liberamente scorressero. Così a poco a poco gli uomini grandi cominciarono ad illustrare i Secoli Barbarici; e i forestieri in maggior numero,